

Allarme di Italia Nostra: «Cava di Damos, borgo in pericolo»

► Il gruppo chiede la revisione globale dell'autorizzazione

PIEVE DI CADORE

Italia Nostra è preoccupata per la situazione di grave pericolo che incombe su Damos, l'antico borgo che si affaccia sulla valle del Pieve, tanto che chiede di non prorogare la concessione della cava di gesso che scadrà nel 2023 e, alla scadenza, di provvedere rapidamente al ripristino ambientale del sito e alla messa

in sicurezza del territorio.

LA PREOCCUPAZIONE

La sezione di Belluno di Italia Nostra con la presidente Giovanna Ceiner allo scopo interpella Regione, Provincia e i comuni di Pieve e Valle, sulla cava chiedendo la «revisione globale dell'autorizzazione concessa e di verifica degli effetti negativi dell'attività estrattiva su Damos e sulla chiesa trecentesca dei santi Andrea e Giovanni». Per l'associazione, che dal 1958 salvaguarda i beni culturali, artistici e naturali, «il borgo e la chiesa costituiscono un presidio storico paesaggistico di eccellenza, oltreché

una tappa del cammino delle Pievi istituito dalla Diocesi di Belluno Feltrina». L'attività estrattiva della cava di gesso, sita a pochi metri di distanza, «ha provocato un progressivo cedimento del terreno. La concessione per questi scavi è stata prorogata di altri 10 anni nel 2013 dalla Regione Veneto, che ne ha autorizzato anche l'ampliamento, reputandolo di modesta entità, senza impatti negativi e significativi sull'ambiente e pertanto tale da non comportare l'assoggettamento a Via». Autorizzazione che, secondo Italia Nostra, è stata data per un erroneo calcolo delle distanze: «Il borgo si troverebbe a 500

metri dalla cava, quando invece la distanza reale è di soli 70 metri». È stato inoltre sottovalutato l'ampliamento della cava, considerato modesto, «ma che ha invece creato un enorme cratere avanzato minacciosamente verso il borgo e la chiesa, dai quali è separato solo da un piccolo lembo di terreno instabile». Poi nella cava è stato autorizzato un campo da tiro, «i cui spari riecheggiano con maggiore intensità, dopo che per la tempesta Vaia sono caduti gli alberi che facevano da barriera».

LA LETTERA

A fronte di tutto questo con



CHIESETTA in pericolo per la cava

una lettera si chiede alla Regione, e agli organi preposti al monitoraggio dell'attività estrattiva, «se è stata verificata l'attuazione delle raccomandazioni indicate nella delibera di concessione e se sono stati effettuati controlli e verifiche periodiche sugli impatti ambientali derivanti da decenni di attività estrattiva. È evidente il rischio che corrono l'antico borgo di Damos e la chiesa dei santi Andrea e Giovanni, definita da tutti un gioiello storico-artistico non solo del Cadore, ma dell'intera area bellunese e alpina».

Giuditta Bolzonello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cercasi sacrestano: 95 per un posto

► La parrocchia aveva diffuso l'avviso per reclutare una persona che si occupi della basilica minore di Cortina: boom di candidati dal centro e sud Italia, oltre che da tanti stranieri residenti

CORTINA

Il posto di sacrestano nella parrocchia di Cortina è così ambito che sono state presentate 95 domande di assunzione. Il parroco don Ivano Brambilla sta facendo una prima cernita, assieme ai collaboratori del consiglio parrocchiale per gli affari economici: «I candidati provengono da Cortina, dal Cadore, da altri paesi della provincia di Belluno, molti dal Veneto, qualcuno da diverse regioni italiane, del Nord ma anche del Centro e del Sud - elenca don Ivano - c'è qualche straniero, soprattutto dell'Est Europa, ma anche dell'Africa Centrale: sono comunque tutti residenti in Italia da tempo. Sono quasi tutti uomini, con solamente quattro domande presentate da donne».

I CANDIDATI

La parrocchia sta cercando qualcuno che si occupi della basilica minore dei santi Filippo e Giacomo, per oltre quarant'anni affidata alla cura della famiglia Suani, originaria della Val Badia, prima con Corrado, per un ventennio, poi con il figlio Giovanni, dal 2000 sino alla scorsa estate. Fra i candidati c'è chi ha già fatto il sacrestano, mentre per qualcuno sarebbe la prima volta: «Ho parlato con diverse di queste persone - dice don Ivano - e ho sentito grande interesse per questo lavoro. C'è qualcuno che ha già un'esperienza di questo genere, ha lavorato in chiesa, addirittura in una cattedrale, uno viene da Sant'Ambrogio di Milano. Altri cercano soltanto un lavoro, in questo periodo di crisi diffusa. Intanto stiamo esaminando ogni curriculum, poi ci saranno dei colloqui, anche se non si potranno fare con tutti, comprensibilmente». In quanto alla grande affluenza di candidati, il parroco commenta: «Effettivamente 95 richieste sono molte. Credo ci sia grande interesse per questo servizio, ma c'è anche il bisogno di lavoro. Sono entrambe le componenti a determinare un numero così elevato».

IL LAVORO

Fra le prerogative che tutti

**DON IVANO BRAMBILLA:
«C'È GRANDE INTERESSE
PER QUESTO LAVORO
ORA ESAMINIAMO
I CURRICULUM,
POI I COLLOQUI»**



IN FILA 95 candidati per il posto di sacrestano alla basilica minore di Cortina, ora via alle selezioni con colloqui e curricula

garantiscono c'è ovviamente la disponibilità a trasferirsi in questa nuova realtà e ad affrontare un impiego non usuale. Alla figura prescelta verrà applicato il contratto nazionale di lavoro per sacristi addetti al culto, dipendenti di enti ecclesiastici; l'assunzione sarà inizialmente a tempo determinato, per un periodo di prova; oltre alla remunerazione mensile il contratto prevede tredicesima e quattordicesima mensilità. Fra i requisiti da indicare nelle richieste non poteva essere inserita la confessione religiosa, privilegiandone una a discapito di altre, poiché sarebbe stato un elemento discriminante; è comunque stato precisato che ogni candidato deve essere «esperto di cose di chiesa e deve pertanto conoscere la liturgia cattolica». Al momento ad occuparsi della chiesa parrocchiale di Cortina c'è Giuditta Manaigo, assunta di recente come sacrestana del santuario della Madonna della Difesa, quando se ne sono andati i frati Francescani, la scorsa estate, dopo ottant'anni di servizio. Vista la mole di lavoro, la affiancano numerosi volontari del paese, persone che si sono messe a servizio della comunità dei fedeli, con fede vera e disponibilità.

Marco Dibona

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Preti-turisti in aiuto del parroco: messe doppie, anche al santuario

CORTINA

Due sacerdoti stanno aiutando don Ivano Bambilla, parroco di Cortina d'Ampezzo, e il suo collaboratore don Giuseppe Pedandola. In questi giorni due preti sudamericani, in soggiorno sulle Dolomiti, garantiscono la celebrazione della messa anche nel santuario della Madonna della Difesa, altrimenti privo di sacerdoti, perché i frati Francescani hanno lasciato il paese, dopo ottant'anni di servizio. Il sostegno dei due religiosi sarà determinante la notte di Natale, per andare incontro alle richieste dei fedeli, valligiani e villeggianti. Non potranno comunque ripetersi gli affollamenti che si vedevano gli anni passati nella chiesa di Cortina, gremita da centinaia di persone. Don Celso e don Marcelo sono del Paraguay, hanno 36 e 40 anni; uno è dottorando in sacra scrittura al Biblico di Roma; l'altro si sta specializzando in psicologia.

Si fermeranno a Cortina almeno sino al prossimo 7 gennaio, trascorsa la solennità dell'Epifania. La loro presenza ha consentito alla parrocchia di ripristinare la celebrazione della messa mattutina, alle 7, in tutti i giorni della settimana, nella chiesa della Difesa. Si occupano inoltre della confessione dei fedeli, con le modalità previste dalle disposizioni sanitarie anti Covid-19. La collaborazione dei due sacerdoti permette inoltre di raddoppiare la frequenza delle messe, durante le giornate festive. Nella basilica minore dei santi Filippo e Giacomo le celebrazioni sono fissate alle 9, alle 11 e alle 18; nel santuario della Difesa saranno mezz'ora più tardi. Lo stesso accadrà la sera di Natale: nella chiesa parrocchiale la solennità sarà celebrata alle 20, con una disponibilità di un centinaio di persone, tenendo conto dei gruppi familiari, dei congiunti che possono stare vicini. Alla Difesa, alle 20.30, ci staranno altre trenta persone. La disponibili-

tà complessiva sarà comunque insufficiente per rispondere alle necessità di una comunità che aumenta, per le festività, malgrado l'andamento di una stagione turistica anomala, penalizzata dalla pandemia. Si chiede così ai fedeli di informarsi bene sugli orari delle messe, in modo da distribuirsi, fra le due chiese, per avere la possibilità di trovare posto. Ad occuparsi dell'ordinato accesso ci sono i numerosi volontari, che da mesi affiancano il parroco, nella gestione dell'emergenza sanitaria. Le norme sono semplici, ma rigide: si occupano solamente posti a sedere, indicati da numeri; va mantenuto il distanziamento fra le persone; possono stare vicini i componenti della stessa famiglia, i congiunti; c'è l'obbligo di portare la mascherina e di sanificare le mani. Altre disposizioni riguardano l'amministrazione dei sacramenti, la confessione, la comunione.

M.Dib.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Barattò un telefono prima del rogo: a processo

DOMEGGE DI CADORE

Il caso di un barattò di un telefonino tramite il web finisce in Tribunale. Una vicenda assurda che vede al centro Massimiliano Laritonda, il 40enne di Brindisi che abitava a Domegge, e che finì alle cronache per l'esplosione della pizzeria di Pieve di Cadore, avvenuto il 28 aprile 2017. I fatti contestati al 40enne nel processo di ieri a palazzo di giustizia di Belluno risalgono a qualche mese prima del rogo. Era il dicembre 2016 quando Massimiliano Laritonda prende contatti con il venditore di un telefonino Huawei, che aveva messo un annuncio in un gruppo Facebook su Internet. Laritonda propone uno scambio con l'iPhone 5, in suo possesso. Nella trattativa il venditore chiede anche 20 euro e i due raggiungono l'accordo. C'è fretta di concretizzare l'affare e si danno appuntamento in un bar di Domegge, dove l'uomo che aveva posto in vendita il telefono, doveva passare per lavoro. Nel bar avviene l'affare, ma Laritonda che era impegnato altrove, manda il fratello che porta il telefono e versa anche i 20 euro richiesti.

Tutto sembra essere andato liscio. Quando il venditore torna a casa si accorge di non avere i codici di sblocco dell'iPhone. Telefona al 40enne di Domegge che fornisce quanto richiesto. Ciononostante il telefono non si attiva. Ritenendo di essere stato truffato il venditore va a sporgere denuncia e si avvia il processo. Ieri mattina l'udienza il giudice Angela Feletto, come richiesto dalla difesa sostenuta dall'avvocato Mauro Gasperin, sostituito in aula dall'avvocato Isabella Comiotto, ha considerato dell'ennesima assenza della parte offesa, chiamata a testimoniare, come remissione tacita della querela. A quel punto il giudice ha dato lettura della sentenza di «non doversi procedere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA